



Intervista al Gran Maestro Stefano Bisi

Le vicissitudini della sede del Grande Oriente d'Italia

Gran Maestro Bisi, lei ha scritto un libro dall'eloquente titolo *Palazzo Giustiniani: storia di un'ingiustizia contro i massoni italiani*, in cui si racconta una vicenda particolare che va dalla confisca della storica sede del Grande Oriente d'Italia da parte del Fascismo al contenzioso giuridico in atto fra il Senato della Repubblica e il Grande Oriente d'Italia che ne reclama la proprietà.

C'è sicuramente un pezzo di storia del nostro Paese in questa vicenda che il libro racconta e che tale fu definita con una sintesi efficace dal presidente del Senato Giovanni Spadolini nel 1988 quando annunciò, in una conferenza stampa, che il Senato si riappropriava di tutto Palazzo Giustiniani, stabile che fino ad allora era stata la sede del Grande Oriente d'Italia, al quale veniva concesso uno spazio di 140 metri quadrati per farne il museo della Massoneria italiana. Il testo di quella dichiarazione è oggi custodito dalla fondazione Nuova Antologia a Firenze in via Giullari, diretta dal principale collaboratore di

Spadolini, il professore Cosimo Ceccuti. L'atto di concessione intendeva riconoscere il contributo che il Grande Oriente d'Italia aveva reso alla storia tormentata d'Italia, dal Risorgimento in poi, con il Senato a patrocinare idealmente la costituzione di un museo che potesse rendere pubbliche quelle testimonianze intrecciate alla nostra vicenda nazionale. Queste furono le parole di Spadolini: successivamente venne firmata una transazione che però non fu mai eseguita. Quei 140 metri quadrati non sono mai andati al Grande Oriente d'Italia.

Cosa vi aspettate, pensate veramente che a distanza di tanto tempo gli esiti possano essere favorevoli all'Ordine?

Ci siano affidati ad un pool di avvocati esperti proprio perché crediamo fermamente che possa essere sanata questa autentica ingiustizia perpetrata contro il Grande Oriente. Noi chiedevamo e chiediamo ancora l'attuazione della concessione firmata da Spadolini. Parallelamen-

INTERVISTA STEFANO BISI

te saremmo felici se l'attuale presidente del Senato, Ignazio La Russa, riuscisse a trovare il tempo per esaminare il dossier Palazzo Giustiniani e trovare la soluzione per rimediare al danno subito dal Goi adempiendo a quanto sottoscritto a suo tempo dal suo illustre predecessore. In Germania, nel dopoguerra, le logge massoniche tornarono in possesso degli immobili confiscati dal nazismo dietro il pagamento simbolico di un Marco. Qui, nella culla della democrazia e del diritto, finora è andata diversamente ma noi siamo fiduciosi di avere ragione e ci batteremo sino in fondo.

Palazzo Giustiniani è per voi un punto cruciale della vostra storia che ha visto ricoprire il ruolo di Gran maestro a personaggi importanti come Ernesto Nathan e Ettore Ferrari. In quel palazzo fu ucciso anche il Gran Maestro Ballori...

Sì, fu proprio Ernesto Nathan, ancora oggi considerato il miglior sindaco che Roma abbia mai avuto, ad inaugurare la sede nel 1901, mentre il palazzo (sette piani e 405 vani) fu acquistato dal Gm Ettore Ferrari per intero nel 1911 per 1 milione e 55 mila lire. La comunione vi organizzò la propria sede nazionale con gli uffici del Gran Maestro, dei dignitari dell'Ordine e dei Riti, scegliendo come Tempio maggiore la sala magnificamente affrescata da Federico Zuccari. Quella sala in cui io stesso entrai, prima volta assoluta per un Gran Maestro dopo il passaggio al Senato, nel 2014 in occasione di un convegno,



indossando lo storico collare da Gran Maestro realizzato dal lucchese Niccola Farnesi.

Anche questo collare fa parte della storia del Grande Oriente ed a esso è legata una vicenda particolare. Vuole raccontarcela?

La collana in oro massiccio (del peso di 155 grammi), cesellata e gemmata, venne consegnata al Gran Maestro Adriano Lemmi a Palazzo Borghese (allora sede del GOI) il 20 settembre del 1995, per celebrare il 25° anniversario della fine del potere temporale dei papi e l'acquisizione di Roma a capitale d'Italia. Questo collare è un simbolo importante del nostro lavoro e dell'autorità del Gran Maestro e per questo gli squadristi fascisti che presero d'assalto la nostra sede lo cercarono per appropriarsene. L'allora amministratore del Goi riuscì a nascondere nelle fasce del nipotino appena nato. Poi lo murò all'interno di un appartamento, dove rimase nascosto fino al dopoguerra quando venne riconsegnato all'allora Gran Maestro Guido Laj. <